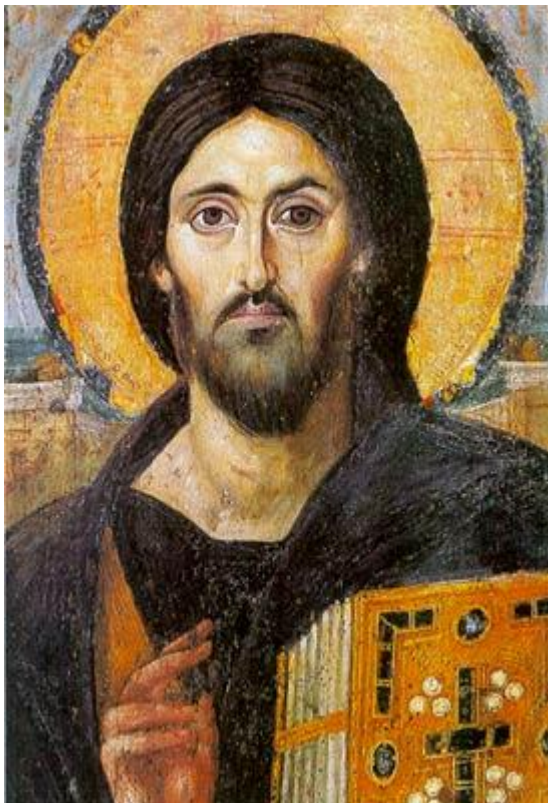


Comitato Diocesano Trentino Locride



"Voi mi chiamate Signore e Maestro; e dite bene, perché lo sono"
Gv 13,13

Locride - Campo Evangelizzazione 2010

03 -10 luglio

...per il cuore... degli animatori

Descrizione dell'icona di Gesù Maestro

Una rappresentazione bizantina frequente è quella del Cristo "Pantokrator", (cioè colui che tutto contiene, sovente tradotto anche con "Onnipotente") spesso a figura intera, seduto in trono, talvolta circondato da serafini o da fiamme e luci, che ricordano le visioni date da S. Giovanni, nell'Apocalisse.

Più spesso Cristo viene raffigurato a mezzo busto benedicente. Il volto talvolta sembra severo, ma ha sempre un'espressione di profonda bontà, specialmente nelle icone slave, dove i tratti ieratici dei "Pantokrator" costantinopolitani e greci divergono più umani. Con la mano sinistra, Gesù regge un Vangelo, talvolta chiuso, ma più spesso aperto e recante in evidenza un breve passo evangelico, come ad esempio:

"Venite a me voi tutti che siete affaticati e stanchi. Prendete su di voi il mio giogo leggero";

oppure:

"Non giudicate dalle apparenze, ma con giustizia; la stessa misura con cui misurerete, sarà applicata a voi";

o ancora:

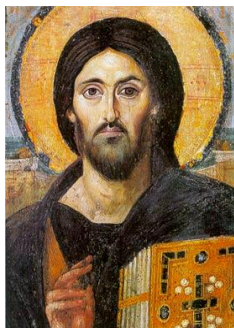
"Il mio regno non è di questo mondo, se fosse di questo mondo ... ";

o:

"Prendete e mangiate, questo è il mio corpo che per voi è spezzato in remissione dei peccati";

ed altre frasi ancora [1].

Il nimbo che circonda il capo del Salvatore ha sempre inscritta una croce e nei tre bracci superiori c'è la definizione scritturale "Colui che è" espressa con tre lettere greche: θ , in alto, ω a sinistra (di chi osserva) e Λ a destra.



La mano destra accenna quasi sempre a un gesto di benedizione, disponendo le dita come usano i sacerdoti bizantini: la punta del pollice tocca quella dell'anulare. Talvolta le dita di Cristo raffigurano il suo monogramma: il mignolo per la *I*, l'anulare per la *C*, il medio e il pollice incrociati per la *X*, infine l'indice per la seconda *C* (*IC XC* = Gesù Cristo).

Sull'icona deve infatti essere scritto il nome della figura rappresentata. Per Gesù Cristo, si usa mettere in alto l'abbreviazione greca *IC XC*, e questo anche nelle scritte in Russia. Il colore rosso della veste di Cristo è tradizionale in tutte le icone e indica la sua divinità, mentre il manto blu è segno della sua vera umanità.



Talvolta la disposizione delle dita della mano destra benedicente è a gruppi di tre e due dita, che richiamano rispettivamente le tre Persone della Santissima Trinità e le due nature di Gesù Cristo: è da Dio trino che viene ogni benedizione attraverso il Cristo fatto uomo.

Il colorito del volto, del collo e delle mani non è certo quello di una carnagione naturale, ma un uso radicato dai toni scuri. Alcuni pensano che questa abitudine possa derivare anche dalla copiatura di modelli, dove la vernice di copertura era diventata nerastra.

PRATICA MEDITATIVA

1. Contemplando l'Icona di Gesù Maestro, chiedo la grazia di conoscerlo per amarlo di più e servirlo meglio. Fisso con gli occhi del cuore Gesù in alcuni aspetti della sua identità e da questi aspetti mi lascio vitalizzare: Gesù fonte d'acqua viva ([Gv 4,5-26](#), [28-30](#), [39-42](#)); Gesù pane di vita ([Gv 6,22-70](#)); Gesù luce del mondo ([1Gv 5-10](#); [2Gv 9](#)); Gesù buon pastore ([Gv 10,1-18](#)); Gesù risurrezione e vita ([Gv 11, 1-44](#)); Gesù via verità vita ([Gv 14, 1-11](#)); Gesù vera vite ([Gv 15,1-17](#)).
2. "Gesù Cristo, Figlio di Dio, Signore". Con la pratica della "**preghiera del cuore**" approfondisco la "Persona" di Gesù in tutta la sua ricchezza. Dimoro con amore in lui e ripeto: "**Gesù Cristo, Figlio di Dio, Signore**".
3. Evoco qualche insegnamento di Gesù che mi ha "segnato"; se non ne ho, faccio una meditazione su [Mc 1, 14-45](#)
4. Mi espongo a lungo allo "sguardo" di Cristo: lascio che questo "sguardo" mi parli, mi illumini, mi vivifichi, mi trasmetta il Suo Amore che crea e risveglia in me cose sempre nuove, mi corregga, mi educi.
5. Contemplo Gesù che ha viscere di misericordia verso: il lebbroso ([Mc 1, 40-45](#)); le folle come pecore senza pastore ([Mc 6, 34](#)); la moltitudine da sfamare ([Mc 8, 2](#)); il ragazzo di Nain ([Lc 7, 11-17](#)); i ciechi di Gerico ([Mt 20,29-34](#)); la peccatrice ([Gv 8, 1-11](#)). Mi identifico nel testo sacro e lo lascio prendersi cura di me, istruirmi e guarirmi.
6. Faccio una lettura sapienziale del [Catechismo della Chiesa Cattolica ai nn. 541-546](#).
7. Prego:

"O unigenito Figlio e Verbo di Dio,
che, pur essendo immortale, hai voluto per la nostra
salvezza incarnarti nel seno della santa e sempre Vergine
Maria: tu che, senza mutamento, ti sei fatto uomo e fosti
crocifisso, o Cristo Dio, con la tua morte calpestando la
morte; tu che sei uno della Trinità santa, glorificato con il
Padre e lo Spirito santo, **salvaci**".

PROGRAMMA

- **SABATO 03/07** arrivo a Lamezia alle 16:30, sistemazione e cena ore 21 ad Africo e serata libera.
 - **DOMENICA 04/07** Messa in Parrocchia a Bosco alle 10:30, incontro con il parroco. Pranzo presso la Famiglia Maesano a Bosco S. Ippolito. Pomeriggio mare

 - **LUNEDÌ 05/07 Bosco S. Ippolito** ore 17.00 Centri Familiari d'ascolto
 - Centro Familiare d'ascolto e messa presso famiglia Orlando
 - Centro Familiare d'ascolto e cena presso famiglia Benavoli
 - MARTEDÌ 06/07 Belloro** Centri Familiari d'ascolto ore 17.00
 - Centro Familiare d'ascolto e Messa nel piazzale della Chiesa
 - Centro Familiare d'ascolto presso famiglia Sacco
 - cena a Belloro
 - **MERCOLEDÌ 07/07 Contrada Ancone** ore 17.00 Centri Familiari d'ascolto
 - Centro Familiare d'ascolto, Messa e Cena presso Fam. Chiarantano
 - Centro Familiare d'ascolto presso fam. Cuscunà
 - **GIOVEDÌ 08/07 Bosco S. Ippolito** ore 17.00 Centri Familiari d'ascolto
 - Centro Familiare d'ascolto presso Famiglie Papalia – Garreffa
 - Centro Familiare d'ascolto e Messa Fraternità Buon Samaritano
 - Pizza in parrocchia
 - Veglia alle stelle alle 21.30 in spiaggia a Bovalino
 - **VENERDÌ 09/07 ORE 17.00 ?** visita agli ammalati
 - Messa a Bosco in Parrocchia.
 - Cena da Maria Scimone a Bosco S. Ippolito
 -
 - **SABATO 10/07** Partenza
-

Voli

VOLO DI ANDATA Meridiana
sabato 3 luglio 2010
VERONA - LAMEZIA TERME
Partenza 14:55 Arrivo 16:25

VOLO DI RITORNO

Alitalia 10-Lug-2010
Lamezia Terme, S.Eufemia Roma,
Fiumicino
partenza 18:15 arrivo 19:25
Roma, Fiumicino Verona,
Villafranca Veronese
partenza 21:15 arrivo 22:25

Programma incontri

Noemi prepara la **preghiera dei fedeli** per domenica 4 luglio, insieme con mamma e papà.

Lunedì 5 - Roby prepara la scheda per incontro su **Lc 14,16-24 – Venite, il banchetto è già pronto!**
Invitati a nozze

Martedì 6 - Nicola prepara la scheda per incontro su **Lc.15,11-32 – Bisognava far festa e gioire.** Il Padre misericordioso e i suoi figli

Mercoledì 7- Monica prepara la scheda per incontro **Lc. 10,25-37 – Amerai.** Chi è il mio prossimo? A me chi è vicino?

Giovedì 8- Silvia prepara la scheda per incontro **Lc. 18,1-8 – Bisogna pregare sempre.** il giudice e la vedova

Venerdì 9 - Don Rudy prepara la Veglia alle Stelle

*“E’ più prezioso al cospetto del Signore e dell’anima
e di maggiore profitto per la Chiesa, un briciolo di amore puro
che tutte le altre opere insieme,
quantunque sembri che l’anima non faccia niente”
(S.Giovanni della Croce)*

Preghiere dei fedeli di domenica 4 luglio 2010

- Per la Chiesa, perchè non cessi mai di annunciare a tutti gli uomini, che il Regno di Dio è vicino e perchè il suo unico vanto, sia solamente nel fare la volontà del Padre.

Preghiamo

- Per le autorità civili ed i potenti del mondo, perchè illuminati dal Tuo Spirito, sappiano agire per il bene comune, soprattutto verso i più poveri e bisognosi .

Preghiamo

- Ti preghiamo Padre di suscitare ancora, tante e nuove vocazioni, perchè la Tua Chiesa sia ricca di santi testimoni del Tuo Amore. Rendici docili all'azione del Tuo Spirito, capaci di ascoltare la Tua Parola e di viverla ogni giorno.

Preghiamo

- Per tutti i sofferenti nel corpo e nello spirito, perché possano sperimentare che in Te, o Padre, c'è consolazione e pace e trovino nei fratelli vicinanza e sostegno.

Preghiamo

- Per noi qui presenti, perchè la partecipazione a questa Santa Eucarestia ci renda creatura nuova, in reale comunione con Te e con i fratelli.

Preghiamo

- Ti ringraziamo Signore, perché anche quest'anno ci doni la grazia della Missione di Evangelizzazione. Concedici di essere aperti al tuo Spirito per conoscerti di più e crescere nella fede e nella fraternità.

Preghiamo

- Per i nostri fratelli e sorelle defunte, che possano avere il Tuo perdono e gioire della visione del Tuo Volto.

Preghiamo

Schede animatori

Lunedì 05 Luglio 2010 – a cura di Roberta

Venite, il banchetto è già pronto!

Parabola degli invitati a nozze

In ascolto della Parola

+ Dal Vangelo secondo Luca (14,16-24)

Gli rispose: "Un uomo diede una grande cena e fece molti inviti. All'ora della cena, mandò il suo servo a dire agli invitati: "Venite, è pronto". Ma tutti, uno dopo l'altro, cominciarono a scusarsi. Il primo gli disse: "Ho comprato un campo e devo andare a vederlo; ti prego di scusarmi". Un altro disse: "Ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli; ti prego di scusarmi". Un altro disse: "Mi sono appena sposato e perciò non posso venire". Al suo ritorno il servo riferì tutto questo al suo padrone. Allora il padrone di casa, adirato, disse al servo: "Esci subito per le piazze e per le vie della città e conduci qui i poveri, gli storpi, i ciechi e gli zoppi". Il servo disse: "Signore, è stato fatto come hai ordinato, ma c'è ancora posto". Il padrone allora disse al servo: "Esci per le strade e lungo le siepi e costringili ad entrare, perché la mia casa si riempia. Perché io vi dico: nessuno di quelli che erano stati invitati gusterà la mia cena".

Parola del Signore

RIFLESSIONE PER ANIMATORE¹

Messaggio nel contesto

Gesù di sabato è invitato a pranzo in casa di un fariseo e lì guarisce un malato di idropisia (malattia che comporta una raccolta di liquidi nel tessuto connettivo e nelle cavità sierose del corpo come la pleure e il pericardio). Gesù interroga le persone lì convocate se è lecito o meno guarire di sabato e poi fa una riflessione sulla scelta dei posti quando si è invitati a pranzo e sulla scelta degli invitati. Gesù nella sua vita e ne dà testimonianza all'ultima cena ha scelto l'ultimo posto, si è fatto servo di tutti e noi scegliendo gli ultimi scegliamo lui.

Poi si spiega perché Dio sceglie gli ultimi: i primi tre rifiutano, essi sono quelli che accettano l'invito.

Espone le cause del rifiuto:

- il possesso
- il commercio
- il piacere. (vv.1-20)

Ma il banchetto è imbandito e deve essere goduto.

Il primo chiamato è Israele giusto della Legge e invece accetteranno gli ultimi, gli impediti ai quali Gesù rivolge le sue cure.

Ma c'è ancora posto (vv 22 e 23) l'invito viene esteso ai pagani.

Nelle tre chiamate sono da vedere anche i tre momenti della storia della salvezza:

1° è il tempo della Legge che non salva nessuno ma porta al Signore (Gal 3,24) mostrando il peccato.

2° è il tempo di Gesù che conduce alla salvezza gli impediti.

3° è il tempo della Chiesa in cui gli esclusi cioè i pagani sono forzati ad entrare.

Così si rivela il mistero del Padre di tutti, che vuole che tutti siano salvi.

E' da notare che gli impediti non sono soltanto chiamati ma addirittura condotti (v.21) e quelli che non hanno nessun diritto sono " forzati ad entrare" (v.23). C'è un crescendo nell'azione amorosa di Dio che risponde al rifiuto con un'insistenza maggiore nell'offerta.

Il banchetto del Regno è la salvezza (13, 22-30).

Nella casa del Padre c'è sempre posto, fino a quando tutti i suoi figli non sono a mensa, Egli non esclude nessuno: si esclude solo chi rifiuta.

La porta della salvezza è stretta e vi passa solo chi ha lo spirito di umiltà (vv.7-11) e di gratuità (vv.12-14): è la medicina che sgonfia dall'idropisia il fariseo e concede il titolo a mangiare il pane del Regno.

Questo pane è una chiara allusione all'Eucarestia, è la beatitudine degli invitati a Nozze, essi confessando: "Signore, non sono degno", scoprono

¹ Silvano Fausti, *Una comunità legge il Vangelo di Luca*

che il Padre si volge ai suoi figli non secondo il loro merito ma secondo il loro bisogno (cf 5, 27ss; 7,36ss; 15,11ss; 19,1ss; 23,41ss).

Letture del testo

Il banchetto/nozze: il banchetto e le nozze sono immagini ricorrenti per descrivere il Regno. Esso, infatti, è comunione con Dio, nostra vita (banchetto) e nostro sposo (nozze). L'uomo è chiamato a unirsi a Lui, per raggiungere la propria realtà. Il tema delle nozze uomo-Dio pervade tutta la scrittura: alluso chiaramente in Gn 1-2, trova il suo pieno svolgimento in Osea e nel Cantico (cf. anche Ez.16) per terminare nella visione dell'Apocalisse. Questo brano è inserito in una sezione tutta incentrata sul cibo (vv.1-24): si parla di convito nuziale (vv.7-11), della gratuità (vv.12-14) e dell'invito accolto dai poveri (vv.15-24). E' il banchetto annunciato in Isaia 55, che il Padre imbandisce per la gioia del Figlio perduto e ritrovato. E' il banchetto di misericordia, aperto a tutti coloro che si riconoscono peccatori. Se mangiare significa vivere, mangiare di sabato significa partecipare alla vita di Dio. E' quanto Gesù è venuto a portarci, il regno del Padre di cui vivono i figli. Nessuno può guadagnarlo, allora viene donato a tutti! Questo racconto ci fa vedere il volto del Signore della vita: egli, per la ricchezza della sua misericordia, dona a tutti quella salvezza a tutti impossibile. E' una lezione di umiltà. L'umile conosce Dio per connaturalità. Secondo S.Ignazio di Loyola (Es. Sp.,146) il fine di ogni apostolato è portare gli uomini all'umiltà.

Comunione/ Condivisione

Bisogno di essere nutriti da Dio e di stare con gli altri

Passare dalla preoccupazione per le cose, all'incontro con le persone

v.15: " ora uno di quelli che erano sdraiati insieme, udito, ecc...". Un commensale ha udito le parole di Gesù sull'umiltà e sulla gratuità forse è quello che Gesù ha guarito.

"beato". A questo che dice beato a chi mangia il pane nel Regno Gesù risponderà che tale beatitudine è riservata ai poveri, agli impediti e agli esclusi, ad essi, infatti, che ne hanno fame è riservato il Regno di Dio.

"mangerà pane del Regno di Dio". Significa partecipare alla vita piena, alla risurrezione.

È quanto la comunità cristiana pregusta nella cena eucaristica, memoria dell'amore di Dio e della gloria futura.

v.16: " Un uomo". Sarà poi chiamato padrone di casa, e il Signore che vuole che tutti gli uomini siano salvati (1Tm 2,4) e li invita alla sua cena. Gesù si identifica con lui, quando parlando della stessa cena dice " la mia cena" (v.24.)

“faceva una grande cena”. La cena è un mangiare (= a vivere) festoso, è immagine ricorrente della salvezza che Dio offre a tutti i popoli in Gerusalemme (Is 25,6ss), banchetto imbandito dalla sapienza (Pr 9,1-6). Mentre appaga, alimenta il desiderio che sazia, perché cresca senza fine la gioia.

“ chiamò molti”. È la risposta alla domanda “ sono pochi i salvati?”.

v.17: “ E inviò il suo servo”. È Gesù che si fa servo per amore del Padre e dei fratelli.

“nell'ora della cena”. È la venuta di Gesù.

“è già pronto”. Infatti, il Regno di Dio è già in mezzo a noi (17,21); il banchetto della salvezza è imbandito già oggi.

Il presente è il tempo per convertirvi: esortiamoci e affrettiamoci ad entrare (Eb 4,12; 2Cor 6,2).

v.18: “tutti insieme”. Il rifiuto da parte dei chiamati è all'unisono: Gesù finirà rigettato da tutti, fuori dalle mura, in solitudine.

“ Un campo comprai”. La prima causa del rifiuto è l'accumulo di beni, è la stoltezza del ricco possidente.

“ho necessità”. Si contrappone alle necessità di Gesù che è quello di dare la vita.

“uscire e vederlo”. Invece di lottare per entrare. Il suo occhio lo tira verso il tesoro del suo cuore. Ognuno va verso l'oggetto del suo desiderio. Il ricco è fatalmente alienato in ciò che ha.

“abbimi scusato”. Nel Vangelo non c'è giustificazione che tenga! Dio è l'unica che giustifica. Ma giustifica solo chi rinuncia ad autogiustificarsi (cf. 17,9ss).

v.19: “Cinque gioghi di buoi”. Il secondo motivo del rifiuto è il commercio.

“vado a provarli”. L'ipocrita sa valutare bene i propri interessi materiali e manca di discernimento sul significato del tempo presente (12, 56).

v.20: “Una donna sposai”. I piaceri della vita sono la terza spina che soffoca la parola.

v.21: "Esci veloce". L'urgenza deriva dal fatto che il banchetto è pronto e si guasta se non è consumato. Finito il tempo dell'attesa, l'amore di Dio è impaziente! Inoltre il tempo, come la vita dell'uomo, è breve (1 Cor 7,29; Sap 2,1).

"nelle piazze e i vicoli della città". Il posto dei primi è preso dagli ultimi, dagli impediti. Sono raccolti per le strade della città di Gerusalemme, che rappresenta Israele. Gesù, infatti, è venuto a prendersi cura di loro, per cercare tra i figli di Abramo ciò che era perduto.

"poveri". Gesù li ha proclamati beati. Essi mangiano il pane del Regno di Dio. Per loro è la "buona notizia", non perché sono bravi ma perché sono bisognosi.

"storpi... ciechi... zoppi". Sono gli emarginati, quelli che vengono dopo gli ultimi: sono inabili al culto e incapaci di entrare nella salvezza. In senso più profondo sono i peccatori, incapaci di conoscere e praticare la Parola. Per questo vengono condotti per mano al banchetto. Nel racconto evangelico sono sempre e solo questi che Gesù tocca o prende per mano, come è toccato solo dalla peccatrice e dalla donna impura.

v.22: "ancora c'è posto". Nella casa del Padre mio ci sono "molti posti" (Gv 14,2).

"esci per le strade e le siepi". Si dirige ai non aventi diritto e agli esclusi. E' il compito affidato ai discepoli "fino agli estremi confine della terra" (At 1,8). Gesù è il cuore del mondo, il punto d'arrivo del passato e del futuro, l'oggi eterno di Dio: è il Figlio in cui ogni uomo è salvato.

La chiamata dei pagani al banchetto dell'unica mensa nella casa del Padre rivela l'imperscrutabile ricchezza del Cristo e fa risplendere agli occhi di tutti il mistero di Dio: egli è amore e non può non amare tutti perché è Padre di tutti (Ef 3, 4-9).

"forza ad entrare". Vuole costringerli, pur lasciandoli liberi, a gioire del suo banchetto! Questa forza che costringe non solo lasciando liberi, ma addirittura facendo liberi, è la debolezza estrema di un amore incondizionato, tanto potente di perdersi per l'amato: crea libertà di amare dove prima non c'era. E' quando il malfattore scoprirà in Gesù crocifisso con lui (23,40ss). Per questo, "quando sarò elevato attirerò tutti a me" (Gv12,32).

"perché sia riempita la mia casa". La sua casa sarà piena solo quando tutti saranno salvati.

v.24: "Nessuno di quegli uomini che furono chiamati gusterà la mia cena". Gesù dice a quelli che, in forza della Legge, presumo di essere dentro, "siete fuori!". Essi sentendosi esclusi, chiederanno umilmente la grazia concessa agli ultimi, agli impediti e agli esclusi. Così anche i farisei possono accedere alla sublimità della conoscenza di Gesù Signore. Dio ci tiene molto a salvare i peccatori. Per questo ci tiene moltissimo a salvare i "giusti". Anche questi sono suoi figli.

Martedì 06 Luglio 2010 – a cura di Nicola

Bisognava far festa e gioire

Parabola del padre misericordioso

In ascolto della Parola

+ Dal Vangelo secondo Luca(15,11-32)

Disse ancora: "Un uomo aveva due figli.

Il più giovane dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta". Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto.

Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno.

Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: "Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati". Si alzò e tornò da suo padre.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". Ma il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: "Tuo fratello è qui e tuo

padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo". Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: "Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso". Gli rispose il padre: "Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato".

Parola del Signore

RIFLESSIONE PER ANIMATORE²

Si tratta di una parabola. E' giustamente chiamata "*Il Vangelo nel Vangelo*": rappresenta il culmine del messaggio di Luca. Parla del banchetto festoso che fa il Padre per rallegrarsi del Figlio morto e risorto, perduto e ritrovato. Più che del "figliol prodigo" o del "fratello maggiore", è la parabola del Padre. Ci rivela il suo amore senza condizioni per il figlio peccatore, la sua gioia di essere da lui capito come padre e infine l'invito al giusto di riconoscerlo come fratello.

La conversione non è tanto un processo psicologico del peccatore che ritorna a Dio, quanto il cambiamento dell'immagine di Dio che giusto e peccatore devono fare. Convertirsi significa passare dalla delusione del proprio peccato – o dalla presunzione della propria giustizia – alla gioia di essere figli del Padre. Il giusto riconosce a denti stretti il peccatore come figlio, ma non come fratello suo! E' quindi il vero peccatore. Bisogna che riconosca l'altro come fratello. Siamo amati da Dio non perché siamo buoni, ma perché lui è nostro Padre. Accogliendo come fratelli tutti i suoi figli, diventiamo come lui che è misericordioso in sé e per tutti. Convertirsi al fratello è accettare il Padre.

I sentimenti cardine sono: la compassione del Padre per il minore e la collera del maggiore; la festa e la gioia del Padre, che sarà piena quando tutti i figli avranno accolto l'invito. Per ora è realizzata in terra dalla convivialità di Gesù con "tutti" i pubblicani e i peccatori.

Il figlio minore non ha sentimenti: ha solo bisogni. Ma alla fine è travolto dalla gioia del Padre. Ne resta fuori solo il maggiore: non riconoscendo il fratello, rifiuta il Padre che lo riconosce figlio. Infatti, mentre il minore lo

² Silvano Fausti, *Una comunità legge il Vangelo di Luca*

chiama sempre "Padre", egli non lo chiama mai così. Colui che nel racconto è chiamato dodici volte "Padre", sarà chiamato così anche dal maggiore quando dirà all'altro: "fratello mio".

Questa pagina esige il passaggio da una religione servile alla libertà dei figli.

Letture del testo:

v.11: "Un uomo". E' Dio. Egli è insieme padre e madre, legge e amore. Il nemico ce lo fece vedere solo come legge e identificare con la nostra coscienza che ci rimprovera. Per questo Gesù sottolinea le qualità materne del "Padre".

"Aveva due figli": i "due" figli indicano la totalità degli uomini. Peccatori o giusti, per lui siamo sempre e solo figli. Per questo ha compassione e non guarda i peccati. Noi non sappiamo che lui ci è Padre e ignoriamo di essere fratelli se non per litigare sull'eredità. Lui invece sa che siamo suoi figli nel Figlio.

V.12: "Padre". Così lo chiama il minore. Non tanto per dei sentimenti positivi, quanto per far valere i propri diritti. Lo conosce come uno che gli deve dare delle cose: sente verso di lui un rapporto soffocante di dipendenza. Difatti, pur vivendo della sua eredità, si allontana da lui perché lo sente come antagonista della sua libertà. E' come Adamo!

"La parte della sostanza che mi tocca". Al minore, vivente il padre, spettava il possesso, ma non l'uso e l'usufrutto di un terzo del patrimonio liquido. Oltre ai soldi, che sono strumento, il figlio rivendica l'autonomia, una vita piena, che lasci ovunque i segni della propria gioia. Questo ci spetta, questa è la nostra parte (Sap.2,9)! I desideri profondi del nostro cuore vertono su ciò che Dio ha in proprio e di cui noi abbiamo bisogno. Da qui può nascere l'invidia e l'avversione a Dio come nostro antagonista.

"divise per dar loro la vita (i beni)". Ma Dio non è antagonista. Concede ai suoi figli tutto quanto ha. Aveva anzi già dato ad Abramo quell'uguaglianza che lui poi volle rapirgli (Gn 1,27;3,5). Il peccato sta nel rubare ciò che è donato, nel possedere in proprio ciò che non può che essere dell'altro.

Dio in realtà darà all'uomo non solo ciò che crede che gli spetti. Gli darà di più: la sua stessa vita, facendosi suo servo e schiavo. Per sé ogni dono, per quanto piccolo, è segno di un'altra realtà: il donarsi del donatore. Le richieste che i due figli fanno al Padre (sostanze e capretti), sono sempre piccole e meschine rispetto al dono che egli vuole fare: se stesso.

"Emigrò, sperperò, vivendo insalvabilmente": le prime parole che Adamo rivolse a Dio sono: "mi sono nascosto" (Gn3,9s). L'uomo, nella sua fuga, è andato in un paese lontano: lontano dal volto di Dio e dal proprio. Ma

lontano da chi, lontano da dove, se Dio è ovunque e nel cuore di ognuno? Appunto lontano da tutto e da sé. L'uomo ovunque è straniero perché estraneo al suo volto.

Il figlio lontano dal Padre perde la sua sostanza. Perde se stesso, il suo essere figlio. E' un ruscello che si taglia fuori dalla sorgente da cui scaturisce. L'uomo, unico animale cosciente di morire, perso il rapporto con la propria fonte, cerca briciole di vita per soddisfare la propria sete; si vende e si prostituisce ad esse. Me sono idoli che danno morte. La strategia del piacere tradisce un'angoscia mortale. Nell'angoscia che tutto è nulla, si riempie inutilmente il vuoto con tutto, che viene mangiato dal nulla. Credere di godere la vita senza Dio, è come voler respirare senza l'aria. L'uomo spende con ansia tutta la sua vita nella paura della morte. Mediante questa il diavolo, autore della morte (Sap.2,24), lo tiene in schiavitù per tutta la vita (Eb 2,15), fino a quando la sacrifica tutta. In "quel paese", lontano da Dio, c'è sempre carestia forte. Il piacere soddisfatto alimenta il bisogno, l'ansia di vita si nutre di paura della morte.

"Cominciò a essere nell'indigenza". Al di là di ogni falso pudore, ciò che avvicina a Dio è il bisogno. Egli non è il tappa-buchi dei nostri bisogni. Però l'uomo stesso è bisogno di Dio. *Essere nel bisogno* in greco per sé significa: essere dopo, essere secondo. Alla pretesa iniziale di autosufficienza, si contrappone una situazione di fatto. In realtà Dio è primo, l'uomo secondo: viene da lui, e realizza se stesso ritornando a lui.

v.15: Chi emigra da Dio, sua vera casa, va a "incollarsi" a un estraneo al quale cede la propria libertà. Chi aveva sofferto della vicinanza del Padre, va a servire padroni stranieri. Respinto Dio, che lascia liberi anche quando si sbaglia, si serve necessariamente l'idolo. L'uomo non è ateo: è idolatra. Anche quando non lo sa.

"Lo mandò a pascere i porci". Porci = animale immondo. Pascere i porci = lavoro inutile. Per un giudeo è l'abominio: nutrire e far crescere ciò che è immondo. Chi si allontana dal Padre diventa triste emissario dell'idolo, che lo incarica di nutrire abomini. Diventa schiavo e venduto al peccato, che aderisce a lui come lui vi ha aderito (cf Rm7,14ss).

L'uomo vorrebbe nutrirsi di ciò che soddisfa i porci. Ma una mano invisibile glielo impedisce, perché la sua sazietà è solo presso il Padre.

L'impossibilità di vivere di questo cibo indica la nobiltà dell'uomo: resta sempre almeno la *nostalgia di Dio*.

La fame grande è la disumanità dell'uomo, la carestia di essere, che induce a cercare la fonte della Vita.

V.17 "Venuto in se stesso" Prima era fuori di sé, alienato nei suoi desideri che invece di salvarlo, l'avevano ridotto alla fame. Ora si non si pente. Semplicemente rinsavisce. Constata che la realtà non era come pensava. La conversione gli fa capire che s'è sbagliato nel valutare le cose. E' una conversione a sé, più che al Padre. E' l'inizio di un cammino.

V.18 "Mi leverò e andrò da mio Padre". Il desiderio del Padre, termine del cammino. È il principio del mettersi in moto. E' tenera la pervicacia con cui questo disgraziato continua a chiamarlo Padre (5 volte). Al di là di tutto resta sempre tale. Possiamo rinnegare il nostro essere figli, ma non il suo esserci Padre, al quale lui non può mai rinunciare. Per questo possiamo tornare a casa sua, per quanto lontani ne siamo andati. Il desiderio di questo ritorno rimane sempre, come il bisogno dell'acqua per il pesce. Ciò che ci ha allontanati da lui, è in realtà la voglia di essere come lui. L'errore fu ignorare che ciò è dono suo, non rapina nostra. La nostalgia del Padre è essenziale all'uomo, che è sempre figlio. Nostalgia significa: dolore del ritorno. E' il dolore che conosce e indica la strada per trovare la pace, e cresce in proporzione alla lontananza.

"Peccai". Peccare in ebraico significa fallire il bersaglio. Il figlio, freccia in mano al Padre, sente di essere fallito come tale. Ma non si sente fallito anche chi ha scagliato la freccia?

Se smette di fuggire e si gira verso il Padre, si accorge del sorriso col quale da sempre Lui lo ha guardato.

V.19 "non sono più degno di essere chiamato tuo figlio".

Essere figlio è una questione di dignità e di merito. E' un dato di fatto. Scaturisce dalla paternità. Ma anche il Padre una volta che il figlio c'è, ha un legame necessario con lui. Il figlio non ha ancora capito che il Padre è amore necessario e gratuito. Pensa, non avendola meritata, di rinunciare alla sua paternità. Ma la vita non è oggetto di merito: potrebbe essere pagata solo con la vita! Sarebbe la morte. Il minore, nel suo senso di indegnità, ha una crisi che lo potrebbe portare ancora più lontano dal Padre: finirebbe per diventare come il maggiore. **Il male vero del peccatore non è il suo peccato, ma il suo guardare se stesso.** Questo lo fa cadere nella tentazione di voler essere degno dell'amore di Dio: l'essenza del peccato è il rifiuto dell'amore gratuito di Dio. Chi guarda a sé vede il proprio fallimento. Ma chi guarda a lui scopre la propria essenza sempre intatta di figlio. **La conversione non è diventare degni, o almeno migliori o passabili, per meritare la grazia di Dio: l'amore meritato è meretricio. La conversione è accettare Dio come un padre che ama gratuitamente.**

v.20 "e, levatosi, venne da suo padre". E' importante sorgere dalla propria coscienza infelice e dai propri sensi di colpa per camminare verso il Padre. Anche se il cammino è ancora occupato dal proprio io. Il figlio pensava che il padre fosse un padrone, volle essere come lui: padrone di sé stesso. Padrone fallito di sé, cerca ancora un padre che gli faccia da padrone. L'immagine di un Dio cattivo è una menzogna esiziale. Non lascia altra alternativa che la ribellione che fa morire o il servilismo che uccide.

“Mentre era ancora lontano, lo vide suo padre”.

Per quanto lontano il Padre lo vede sempre: la vicinanza al cuore è proporzionale alla distanza. A causa del suo affetto antico come lui, Dio è presbite: vede meglio il figlio più lontano.

L’occhio è l’organo del cuore: gli porta l’oggetto del suo desiderio e lo porta verso di esso. “Vedere e commuoversi” sono anche le due azioni attribuite al samaritano.

“si commosse” La vista è sempre connessa al sentimento. La commozione indica l’aspetto materno della paternità di Dio: il suo è un amore uterino e necessario, che lo rende vulnerabile e sempre disponibile. La commozione è l’esatto contrario dell’impassibilità o durezza di cuore: è la qualità fondamentale di quel Dio che è misericordia. La paternità di Dio per sé viene dopo la sua maternità. Per questo siamo generati e amati senza condizioni, da sempre e per sempre accolti. E’ la condizione per cui noi possiamo rispondere con amore libero e filiale. Se la paternità sottolinea l’aspetto libero dell’amore di Dio, la maternità ne sottolinea quello necessario, che fonda la nostra libertà. Lo sguardo di Dio verso il peccatore è tenero e benevolo come quello della madre verso il figlio malato.

“Correndo”. Quando l’uomo smette di fuggire, s’accorge che colui dal quale scappa per paura, gli corre dietro perché gli vuole bene. E’ stata la lunga corsa di Dio verso l’uomo. E non finirà fino a quando non avrà raggiunto l’ultimo.

“cadde al suo collo, lo bacio” (abbraccio tra Esaù e Israele, contro ogni aspettativa Gn33,4) (abbraccio di Giuseppe ai suoi fratelli e al collo di Israele Gn 46,29) Il Bacio del Padre della vita è il suo amore di Padre per il Figlio. Per questo l’uomo sospira: “Mi baci con i baci della sua bocca” (Ct.1,2). Tutti gli altri doni sono contenuti in questo bacio, che è lo Spirito Santo, la vita comune del Padre e del Figlio donata al peccatore.

“Ora il figlio disse a lui: Padre”

“Ora il Padre disse: Presto”

Il figlio non osa chiamarlo “mio”, Padre mio. E’ ancora concentrato sul proprio peccato. E’ il suo inferno, che lo chiude in sé. Non basta che il Padre gli manifesti il suo amore. Occorre che questo rifaccia nuovo il figlio. Il Padre ha fretta. Sa quanto nuoce al figlio la sua idea di ritornare servo. Vuol distruggere subito in lui la menzogna che lo uccide. Per questo lo interrompe e non gli permette di esprimere il suo proposito servile. È stanco di avere dei servi invece che dei figli.

Il senso di indegnità serve per capire che l’invito al banchetto è un dono. Guai a sprofondarci dentro. Il peccato deve essere il luogo da cui si glorifica la sua misericordia (Rm 5,20) come la profondità della valle indica l’altezza della cima. Diversamente è l’inferno!

“la veste”, “un anello”, “sandali ai piedi”: la nostra prima veste di gloria è il suo esserci Padre, che ci costituisce suoi figli. E’ l’immagine e la

somiglianza di Dio che rivestiva l'uomo (Gn 1,27). Essa non può mai essere distrutta: è la nostra essenza di figli, che resta sempre con lui nel Figlio. La sua paternità rimane nel naufragare della nostra filialità. E' sempre pronta quando torniamo da lui.

Questa veste è Cristo stesso, l'uomo nuovo di cui siamo rivestiti (Gal3,27; Ef 4,24; Col 3,9s). Quelli che sono ritornati al Padre sono rivestiti di misericordia, bontà, umiltà, mansuetudine, sapienza e amore reciproco (Col 3,12s.)

E' la nuova veste di chi è rigenerato dal Battesimo, che ci fa e ci rivela figli.

"Un anello". Al peccatore, in quanto figlio, spetta molto più di quanto credeva. Solo ora lo sa. L'anello con il sigillo gli conferisce il dominio su tutto (Gn1,28). Per dono d'amore il figlio è tutto ciò che è il Padre stesso: "Tutto mi è stato dato dal Padre mio" (Lc.10,22.)

"Sandali ai piedi". Lo schiavo non porta sandali.

V.23 "il vitello, quello di grano, immolatelo". Il sacrificio grasso (alla lettera "di grano"), che si *mangia, facendo festa* è un'allusione all'eucaristia. E' il pane del Regno, che Gesù con-mangia con i peccatori, la sua vita che si fa nostra vita.

"mangiando, facciamo festa". L'invito nuziale a con-gioire non resta un semplice sentimento: diventa un vivere insieme festoso, che si esprime nell'atto del mangiare. E' la festa dell'Eucaristia, per il Figlio ritrovato. Il peccatore è chiamato "figlio mio". Questa parola è creatrice: ci proclama e ci fa figli. Il suo amore è tale che non solo siamo chiamati, ma siamo in realtà suoi figli (1Gv.3,1.)

"e cominciarono a far festa". Non dice *fecero* festa, ma cominciarono a far festa. **E' l'inizio di ciò che sarà senza fine.**

V.25 "il più vecchio". Il maggiore è Israele, il primogenito di Dio, figura di ogni giusto. Qui comincia l'apice della parabola: l'incontro con chi deve essere ancora ritrovato. Per lui tornare al Padre significa partecipare alla sua festa per il fratello.

Non è ancora nella casa del Padre. Sta lavorando sodo, per vivere secondo il piano di Dio. Questa casa, dove abita il peccatore perdonato, è Dio stesso che gioisca e fa festa per il Figlio.

"Sinfonie e danze". Insieme al banchetto e al far festa costituiscono l'immaginario per descrivere il paradiso. Questa vita gioiosa indica la differenza tra la vita del servo in campagna e quella del figlio in casa. Qui c'è l'armonia dell'amore reciproco e la danza del Padre e del Figlio

nell'unico Spirito (10,21). Si chiama sinfonia perché è una musica interiore, danza perché è movimento d'amore.

"s'informava". **Il giusto non sa nulla della gioia di Dio. Neppure la sospetta. Anzi, gli è sospetta.**

V.28 "Siadirò". L'ira è la reazione impotente davanti a una minaccia. L'atteggiamento del Padre è vissuto come morte di tutta la sua vita servile. Crolla il fondamento della sua esistenza, la sua persuasione profonda. Ma che Dio è questo? Neanche lui è giusto! Quest'ira è il contrario della compassione che ha il Padre. **Secondo l'occhio buono o cattivo, la stessa realtà è percepita come minaccia mortale o tenerezza infinita.**

"non voleva entrare". L'ostinazione è dura. Se la pietà di Dio raggiunge anche gli animali la sua non raggiunge neanche i fratelli. **Non entra nella gioia di Dio. La porta del banchetto è stretta (13,24), ma solo per lui.** Attraverso la porta della misericordia i peccatori passano tutti, ma dei giusti nessuno, perché non lo vogliono.

"il Padre suo, uscito, lo consolava" La consolazione del giusto consiste nel convertirsi alla gioia di Dio che ritrova i peccatori. Egli è Padre e ama tutti: ora con il Figlio è uscito lui stesso per invitare tutti.

V 29 disse a suo Padre: Il cronista lo chiama così, il figlio maggiore mai! Questo è il dolore del Padre e il peccato del figlio. Ma egli non cessa mai di essere padre, neanche per il giusto! Infatti, come prima non rimproverò il minore, ma gli corse incontro per abbracciarlo, così ora esce a consolare anche il maggiore.

"Da anni ti sono schiavo, non trasgredii mai un tuo ordine". Essere schiavi invece di figli è il male di tutti gli uomini, peccatori o giusti. La sola differenza è che il peccatore si ribella e se ne va; il giusto rimane a servizio in casa e dà fastidio al Padre.

E' puntuale a osservare tutti i precetti. Come Paolo, è "irreprendibile quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della legge" (Fil 3,6). E' come la pecora smarrita che va errando, che non ha mai dimenticato nessuno dei suoi precetti (Sal 119,176.)

Ha sostituito il dovere alla gioia, il lavoro alla festa. Però ogni dovere ha un diritto, ogni lavoro merita un compenso! Non ha capito che il Padre non ricompensa secondo i meriti.

V.30"il figlio tuo". Il maggiore riconosce al peccatore il titolo di figlio. Il peccato del giusto è non accettarlo come fratello suo pur riconoscendolo come figlio del Padre. Quindi rifiuta il Padre e proprio perché gli è padre!

"immolasti per lui il vitello di grano". E' nominato per la terza volta **il sacrificio del Padre**. E' l'offerta di suo Figlio, per tutti i fratelli: il dono del

Calvario, il banchetto eucaristico al quale anche i giusti sono invitati in quanto si riconoscono peccatori.

V.31 "figlio". Il Padre gli ricorda che lui lo ha generato. Lo consola, mostrandogli che necessariamente lo ama, perché frutto delle sue viscere. La sua figliolanza, anche se rinnegata, rimane sempre presso di lui che lo genera.

"tu sei sempre con me". Il tempo è al presente: il figlio è sempre presso il Padre. Anche il giusto. Nessun figlio ha mai cessato di essergli vicino!

V.32 "bisognava". Questa parola è sempre in connessione con la morte del Signore: indica il disegno di Dio rivelato nelle scritture.

"far festa e gioire". Si partecipa a questa festa rallegrandosi della gioia del Padre per il fratello. **Qui mostriamo di aver conosciuto il Padre.**

Il compimento delle Scritture si celebra nell'eucaristia, la festa del Padre per colui che non si vergognò di chiamarsi nostro fratello (Eb.2,11). Egli si è perduto fino alla morte per trovare noi e ricondurci alla vita. Siamo tutti invitati, per diventare suoi figli, vivendo del Figlio. Nessuno manchi, neanche il giusto. Finché manca uno manca colui che si è fatto ultimo di tutti.

Allora sarà festa, gioia, sinfonia e danza. E sarà la festa senza fine, perché questa è la vita eterna: conoscere te, Padre, come l'unico vero Dio, nel nostro fratello perduto e ritrovato, Gesù, il Figlio tuo morto e risorto per noi (Gv 17,3.)

Chi legge questa parabola corre il pericolo di chiudersi nella tristezza: si riconosce nel peccato del minore e in più in quello del maggiore. Dobbiamo invece guardare nel cuore del Padre che sempre fa festa per il Primogenito, perduto per noi e ritrovato.

Questa è la salvezza nostra: la gioia piena di Dio!

07 Luglio 2010 – a cura di Monica

Amerai...

Chi è il mio prossimo? A me chi è vicino?

Il buon samaritano

In ascolto della Parola

+ Dal Vangelo secondo Luca (10,25-37)

In quel tempo, un dottore della Legge si alzò e interrogò Gesù per metterlo alla prova e chiese: "Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?". Gesù gli disse: "Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?".

Costui rispose: "*Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso*". Gli disse: "Hai risposto bene; fa' questo e vivrai".

Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: "E chi è mio prossimo?".

Gesù riprese: "Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno". Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?". Quello rispose: "Chi ha avuto compassione di lui". Gesù gli disse: "Va' e anche tu fa' così".

Parola del Signore

RIFLESSIONE PER ANIMATORE³

Il comandamento dell'amore è il cardine dell'Antico e del Nuovo Testamento. Definisce la verità dell'uomo, nella sua relazione con Dio, e con gli altri e con se stesso (Dt 6,4ss e Lv 19,18). **La morte prodotta dal peccato, è l'incapacità di amare.** Gesù ci ha riaperto il Regno lavandoci i piedi e dandoci il potere di lavarci i piedi gli uni gli altri nel suo nome. L'uomo, come è fatto per amore, così è fatto per amare; se non ama è fallito.

La novità del "suo" comandamento sta nel fatto che non è più una legge, impossibile da osservare, che denuncia il peccato, ma **è vangelo, annuncio del dono di un Padre che ama l'uomo con tutto il cuore, e di un Figlio d'uomo che ama Dio con tutto il cuore e i fratelli come se stesso.**

Tutto il mondo non vale un atto di amore, come tutte le brocche di acqua non valgono la sorgente da cui sono state attinte.

Chi ama raggiunge il fine.

Per questo "è più prezioso al cospetto del Signore e dell'anima e di maggiore profitto per la Chiesa un briciolo di amore puro che tutte le altre opere insieme, quantunque sembri che l'anima non faccia niente (S. Giovanni della Croce).

La parabola del samaritano è una miniatura di quel volto di Dio rivelato nella Bibbia e che Gesù riflette pienamente nel suo: "Chi ha visto me ha visto il Padre" (Gv 14,9.)

Risponde alla domanda del dottore della legge: "Chi è il mio prossimo?" che vuol dire **"Ma a me chi vuole bene?"**

Il dottore della legge ha risposto bene. Egli è uno che è tutto teso nello sforzo di amare Dio e il prossimo e giustamente chiede "Ma a me chi vuole bene?". Per l'uomo, infatti, prima dell'amare, viene l'essere amato: di amore si muore, di essere amato si vive!

Ordinando: "Va, e anche tu fa' lo stesso" (v.37), Gesù non ribadisce una legge impossibile. Fa invece un annuncio evangelico: in Lui, il samaritano, Dio si è preso cura di me e mi ha amato; perché anch'io guarito dal mio male, possa amare lui con tutto il cuore e i fratelli come me stesso.

Io scendo da Gerusalemme a Gerico, io fuggo da lui. Io sono incappato nei briganti; io sono stato spogliato della mia immagine; io sono coperto di percosse; io sono stato abbandonato mezzo morto; io ho lasciato il Padre, perdendo la vita. Egli è sceso, ha visto, si è commosso, mi si è fatto vicino e ha fasciato le ferite del mio cuore, perché è grazia e misericordia. E' il mio Dio e mi ama di amore eterno.

Ora anch'io posso riamarlo di tutto cuore, posso amare con cuore indiviso Lui e il vicino. Da quando Lui mi si è fatto vicino e fratello, posso amare

³ Silvano Fausti, *Una comunità legge il Vangelo di Luca*

Dio e l'uomo con lo stesso e identico amore con il Figlio e il Padre si amano.

Ora il comandamento dell'amore di Dio e del prossimo non è più legge impossibile ma buona notizia, dono per tutti: coloro dei quali il Samaritano si è preso cura sono abilitati a percorrere ormai il suo stesso cammino. Accogliere l'amore di Dio per noi ci permette di amare gli altri. Per questo sono beati gli occhi che vedono il Samaritano (Lc.10,23): *Beati quegli occhi che guardano ciò che voi guardate!*

V.25 "Facendo cosa ereditò la vita eterna?" La domanda riguarda il problema fondamentale della Legge: *che fare* per ereditare la vita. La Legge è la via della vita.

Nel deserto, dopo la scelta di solidarietà con i fratelli, Gesù fu tentato di seguire altre vie piuttosto che quella dell'amore. Istintivamente l'uomo religioso cerca la via nella "irreprensibilità della giustizia che deriva dall'osservanza della Legge" (Fil 3,6). Ma essa viene solo dalla "**sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore**" (Fil 3,8).

"Erediterò". L'eredità non è conquista: spetta al figlio dall'amore del Padre. La terra promessa, pur restando dono, è sempre legata **a un "fare", come risposta di amore al donatore.**

V.26 "cosa è scritto? Come leggi?" Il ricordo di quanto Dio ha fatto rende possibile amare lui come Padre e gli altri come fratelli. Fondamento della Legge è la preghiera quotidiana di Israele: "**Ascolta** Israele, amerai..." (Dt 6,4ss). La scrittura richiama cosa fare per restare nell'eredità: **la memoria del dono e il rendimento di grazie** (Dt. 6-9;11;29;30)

Ma il popolo non riconosce (=legge) questo amore. Fin dall'inizio Adamo non ascoltò Dio, bensì il diavolo. Il peccato originale è la sordità che ci impedisce di *ascoltare* il suo amore di Padre. Di conseguenza siamo muti, incapaci di dire la parola del Figlio: "Abbà". **Tutta la scrittura** (Ez 16, Ct, Os) **ci narra l'amore folle di Dio per noi** (*Cabasilas*). Solo in Gesù si compie. Senza di Lui la parola resta "assurda", come udita da un sordo. (Gv 1,18.14) Con Lui invece l'amore del Padre trova udienza. Anche i sordi possono "riconoscere" in lui il compimento di ciò che è scritto. Egli è insieme l'uomo che ama totalmente Dio e Dio che ama l'uomo come se stesso. In Lui la Legge, lettera morta, diventa vangelo di vita.

V.27 "Amerai". Nella citazione dello Shemà Israel (Dt 6,4 ss) Luca sopprime la parola iniziale: - Ascolta-. Come ha appena detto, la beatitudine promessa a re e a profeti è quella di vedere e ascoltare Gesù. La bellezza del suo volto è il compimento dello "Shemà", ascolto perfetto del Padre.

Il futuro "Amerai" è un imperativo. L'amore di Dio è un ordine! Se non ce lo avesse ordinato, non solo lo riterremmo impossibile, ma addirittura sconveniente. "Ascolta! Amami, poiché io ti amo!": tutta la scrittura

racconta tutto ciò che Dio ha fatto e si è fatto per dire all'uomo questo amore. L'amore altro non ama che essere riamato da chi ama. Chi vede questo amore, vede il Regno – anche là dove non può e non deve stare, come sulla croce (23,40-43)! Dio non può non amare l'uomo. Se con un gesto libero lo ha creato, con amore necessario lo ama in modo infinito, più di se stesso.

L'essenza dell'uomo è l'amore che il Padre ha per lui nel Figlio. Per questo deve amarlo, per realizzare se stesso. E' chiamato a nulla di meno. Guai se punta più in basso! Gli ideali di basso profilo in questo campo producono infelicità, perché lo frustrano nel suo desiderio più profondo e vero. L'amore porta allo scambio tra amante e amato. **Di sua natura l'uomo dovrebbe amare Dio, perché è la sua realtà – è a sua immagine e somiglianza. A maggior ragione possiamo e dobbiamo amarlo da quando, avendo noi rifiutato di andare da lui, è venuto lui verso di noi.**

Lui, infatti, il Samaritano, è Dio stesso, sceso dalla sua gloria per farsi carico di noi.

Dio va amato con interezza, con cuore indiviso (1 Cor 7,32-34). Per quattro volte (cuore, vita, forza, mente), quante sono le dimensioni del creato, si parla dell'esigenza totalizzante dell'amore per lui. Infatti, è amabile senza misura, perché è amore smisurato. **D'altra parte l'amore non conosce altra misura che la totalità. Per questo lo amerò ogni giorno di più, e oggi con tutto l'amore che mi è possibile.**

Non posso comprendere Dio, perché sono limitato. Solo il Verbo, Figlio eterno e perfetto, lo abbraccia totalmente. Posso però buttarmi in lui ed essere compreso da lui, abbandonandomi al suo amore totale. L'uomo è stato creato, dotato di vita e di intelligenza per amarlo con tutto se stesso. Troppo grande per bastare a se stesso (*Pascal*), niente è più grande di lui, che ha il suo centro nell'infinito per cui è fatto.

Solo Lui va amato "dall'intero cuore", che è la sorgente dell'amore; con l'"intera vita", dando tutto per lui; "con l'intera forza", facendo tutto per lui; e "con l'intera mente", cercando di conoscerlo. Per questo ha dato se stesso per me, ha fatto tutto per me e mi conosce fino in fondo. Per questo **il mio amore per Lui è intimo e assoluto, e si esprime in una vita appassionata e laboriosa, che in tutto cerca di amarlo e conoscerlo.**

Amare non significa fare una cosa invece di un'altra, ma il modo di fare: qualunque realtà, anche la più piccola, è vissuta **come dono e segno** del suo amore, **nella gioia e nella gratitudine.**

"il vicino tuo". In genere si traduce come "prossimo", superlativo di "vicino". Il vicino è facile da amare, perché "nessuno ha mai preso in odio la propria carne" (Ef 5,29). Ma è anche facile da detestare. Per questo

bisogna amare i nemici (6,27). D'altra parte amare uno è farglisi vicino, essergli prossimo. Perché l'amore a distanza non esiste.

Nella parabola del samaritano si chiarirà chi è il vicino (VV.29-36.)

"come te stesso" . devo amare il "vicino" non in modo assoluto, ma come me stesso. E io amo me quando amo Dio da tutto il cuore. L'amore per l'altro deve quindi aiutarlo a raggiungere il suo fine, che è quello di amare Dio in modo assoluto.

Amare un fratello per Dio non è sottrargli qualcosa: è accettare la sua verità e libertà di figlio, che sempre rimane.

L'egoismo fa porre il proprio io al centro di tutto, la conoscenza di Dio fa spostare il proprio centro dall'io all'altro. E' la conversione all'amore, che ci restituisce a noi stessi, facendoci simili a Lui.

L'uomo è un abisso di infinito. Se è riempito dall'amore di Dio, è come il sole che manda fuori i suoi raggi. Se si sente vuoto, è un buco nero che assorbe e distrugge tutto nel nulla.

Uno è in grado di amare solo se ama se stesso. E ama se stesso solo se si sente amato in modo diretto e assoluto, in sé e senza condizioni. Questo è l'amore che Dio ha per noi in Gesù, il Samaritano.

"Nessuno è più cattivo di chi è cattivo con se stesso: chi ama se stesso, ama tutti" (*Antonio il Grande*): un giusto amore per sé fa conoscere ciò che giova all'altro. E' la *discreta caritas*, **l'amore di un cuore illuminato dal discernimento.**

V.29 "ma a me chi vuol bene?"

Il problema del legista non è quello di individuare chi è da amare: tutti sono da amare, vicini e lontani (cf. 6,27-38). La questione non è chi devo amare (quis diligendus), bensì chi mi ama (quis diligens). Infatti, nessuno può amare né se stesso né Dio se prima non ha sperimentato la vicinanza. Gesù ci presenta se stesso come il samaritano: "Questi è il mio diletto, il mio amico" (Ct 5,16.)

V.30 "Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico"

E' il cammino di Adamo che va lontano e si nasconde da Dio. Se **l'uomo è fuggiasco**, il Figlio dell'Uomo è pellegrino. Egli percorre la stessa strada in senso inverso.

"Briganti". Questi misteriosi **briganti sono i doni di cui Dio** ci ha dotato e dei quali **facciamo cattivo uso**: il nostro cuore, la nostra vita, le nostre forze, la nostra intelligenza non sono investiti nell'amore, ma nell'egoismo (cf.Ez 16!). Tutto ciò è opera del nemico, il menzognero e omicida fin dal principio, per la cui invidia la morte è entrata nel mondo (Sap 2,24). Infatti, ci fece fuggire da Dio, nostra vita, è cadere nella morte.

"spogliatolo". **Chi ha una cattiva opinione di Dio, non si accetta più come una sua creatura. Si sente quindi fragile e indifeso;** avverte il

proprio limite non più avvolto dal suo amore, ma aggredito da lui e insidiato dal bisogno. L'uomo non solo "ha" dei bisogni; è *bisogno dell'Altro* per essere se stesso: **senza di Lui, è spoglio di sé.**

"riempitolo di colpi". **La nudità non accettata è vulnerabilità. Il nostro limite** diventa mancanza di vita e prodromo di morte, che di continuo ci colpisce in attesa del colpo finale.

"si allontanarono". Il nemico, una volta colpito, se ne va. Ha raggiunto il suo fine, che è semplicemente quello di nuocere, per invidia (Sap 2,24.)

"lasciandolo semimorto" l'uomo che non accetta di essere creatura di Dio, vive vuoto di se stesso, l'angoscia e la paura della morte (cf. Eb 2,14ss). Conduce una vita mezza morta, che poi sarà morte piena.

v.31 "Un sacerdote.." **il sacerdote è il custode** della Legge. Qualunque religione ne presenta una, come via **per raggiungere Dio e così guarire** dal male di vivere. **Ma nessuna legge è in grado di fare ciò!** Infatti, se è sbagliata, accresce il male e ce lo fa pagare; se è giusta, lo denuncia e ce ne fa soffrire! Per questo anche il sacerdote "discende" da Gerusalemme, **si allontana da Dio, seguendo la "stessa via" di ogni uomo.**

"vistolo". La legge "vede" il male nella sua malizia, evidenzia la caduta dell'uomo (Rm7,9s). La legge vede ma non provvede (*deviò oltre*). Anzi denuncia e segrega il male, descrivendo un cerchio di isolamento attorno al malato. Dicendo che bisogna andare oltre, lo uccide sanzionandone la morte!

V.32 "similmente anche un levita". Il levita è l'addetto al culto. Si ribadisce che nessuna legge e nessun culto, per quanto giusti sono in grado di salvare l'uomo. Giungono sul luogo del male, toccano il problema, fanno una diagnosi precisa e lo lasciano così com'era, per di più con la cattiva coscienza! D'altronde questa è la loro funzione, per altro positiva e necessaria, di distinguere il bene dal male, il puro dall'impuro. **Se si fermassero a solidarizzare e aiutare cesserebbero di essere ciò che sono: dichiarazione del male e dell'impuro.** E sarebbe peggio, perché dominerebbe la stupidità di chi non distingue la destra dalla sinistra: la semplice animalità, mossa dal bisogno e dal piacere diventerebbe legge, senza più un minimo di ragionevolezza. **La denuncia del male è pedagogo a Cristo** (Gal 3,24.)

"Un samaritano viaggiando, venne presso di lui".

Samaritano, persona non gradita ai custodi della Legge e del Tempio. Egli è "un mangione e un beone", bestemmia (5,21), mangia e beve con i peccatori e i pubblicani (5,30;15,1), tocca il lebbroso e si lascia toccare dalla peccatrice (5,13;7,36ss). A buona ragione lo chiamano: "Samaritano" (Gv 8,48). Non conosce la spada dei cherubini che gli vietano l'accesso al volto di Dio (Gn 3,24)?

Egli sta andando in direzione opposta all'uomo che scende da Gerusalemme: compie il viaggio dalla Samaria a Gerusalemme. E chi è costui che ascende, se non "il Figlio dell'uomo che è disceso" (Gv3,13)? Egli, infatti, è disceso in tutte le zone di perdizione, le Samarie dell'uomo, per condurre gli esuli in patria, portando a tutti l'amore del Padre.

La carne di Gesù è la venuta di Dio a visitare il suo popolo. Viene a noi, perché noi non possiamo andare da Lui. In Lui vediamo, ascoltiamo e tocchiamo l'amore del Padre per il Figlio rivolto a noi, suoi fratelli perduti.

"Visto". E' la stessa azione del sacerdote e del levita. Ma là fu inefficace: solo constatò e sanzionò il male. Ora invece *vide, conobbe e scese* per liberarlo (Es 3,7ss.)

"si commosse" E' la caratteristica fondamentale di Dio: le sue viscere materne si muovono di commozione alla vista del male dell'uomo, suo figlio, che non può non amare. Il viaggio del samaritano – la missione di Gesù – è la compassione stessa di Dio per i suoi figli.

V.34 Dio si fa avanti, *si avvicina*: si candida nostro prossimo, vuol restarci vicino nel nostro male. Il farsi vicino è una decisione del cuore buono. L'occhio cattivo vede e devia; l'occhio buono vede e si avvicina.

"Fasciò le sue ferite". Attraverso le ferite si perde sangue, la vita, come l'emorroissa. La vicinanza e il tocco della sua carne rimarginano la ferita mortale dell'uomo. **"versando olio e vino": Gesù ci cura con l'olio, che fa splendere il suo Volto (Sal 104,15). E' la sua Parola, il cui ascolto fa splendere sul nostro volto il Suo volto. Luca pone in stretta connessione l'ascolto della Parola e la guarigione (6,18). Come il male viene dall'ascolto della menzogna, così la salvezza dall'ascolto della verità.** Quest'olio è anche l'unzione della Sua umanità che guarisce la nostra disumanità. **Il vino è il dono del Suo Spirito, l'ebbrezza della nuova vita di figli.**

"Lo condusse nel tutti - accoglie". L'albergo che "accoglie - tutti" è figura di Gesù. Dopo la sua dipartita e nell'attesa del suo ritorno, è anche figura della **comunità di tutti coloro che fanno come Lui** (la Chiesa). E' la casa di Maria (10,38ss) posta tra Gerico e Gerusalemme, dove lui stesso è accolto, povero e pellegrino. **In questa casa chiunque è nel bisogno trova ospitalità, pagata in anticipo dal samaritano.** Nessun male escluderà mai dall'accoglienza. Ogni miseria sarà solo misura della misericordia.

Il soggiorno del Samaritano fu breve con noi. Prima di andarsene ci ha lasciato ciò di cui vivere, oggi e domani: la capacità di amare. Dopo che Lui ci ha amati per primo, anche noi possiamo amare Dio e il prossimo e così ereditare la vita.

I due denari, oltre che i due comandamenti, possono rappresentare anche la promessa e il compimento, la legge e l'evangelo. Certamente Gesù ha

pagato di persona tutto il prezzo dell'amore del Padre e dei fratelli. **E' quanto basta per vivere fino al suo ritorno.**

"Prenditi cura" **Questo prendersi cura è la missione della Chiesa che continua quella del samaritano. E' l'ordine di Gesù** (vv.28.37)

"Quanto spenderai in più". Il sovrappiù verrà abbondantemente ripagato al suo ritorno. L'amore deve moltiplicarsi e produrre frutto come il denaro investito. Chi non investe perde tutto (19,11ss). **Chi accetta di essere amato e perdonato, a sua volta ama e perdona. Se siamo generosi nel dispensare quanto ci è stato dato, siamo accolti** nelle dimore eterne (16,1-11). Domandando, ci viene data la nostra vera ricchezza (16,12). Questo è il frutto centuplo della Parola (8,8.15.)

"Al mio sopraggiungere". Il suo sopraggiungere non sarà quello del ladro indesiderato, ma del Signore atteso, che viene a servirci il banchetto del Regno (12,35-48). E' la sua venuta gloriosa con il premio stabilito per chi vince. Il premio è un debito (di giustizia) perché è dovuto secondo la promessa a chi l'ha meritato, ma è anche un dono, perché sorpassa ogni merito.

"Va, e anche tu fa lo stesso". Noi abbiamo **riconosciuto e creduto** all'amore che Dio ha per noi (1Gv 4,16). **Questo ci fa uomini nuovi, capaci di metterci in cammino ("và") e compiere la stessa missione ("fa lo stesso").**

Se Lui mi è così vicino, e mi ha amato e ha dato se stesso per me, anch'io posso amarlo con tutto il cuore e vivere per lui, che è morto per me (Gal 2,20.)

Vedere in Gesù l'amore del Padre per me è il vangelo, passaggio dalla lettera che uccide allo Spirito che dà vita (2Cor 3,36.)

Gesù è il Dio che si è fatto prossimo all'uomo, per amarlo ed essere riamato. Beati quindi gli occhi che **vedono il Samaritano, e ascoltano** in lui la tenerezza di Dio!

08 Luglio 2010 – a cura di Silvia
Bisogna pregare sempre
Parabola del giudice e della vedova

In ascolto della Parola

+ Dal Vangelo secondo Luca (18,1-8)

In quel tempo Gesù, diceva loro una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai: "In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: "Fammi giustizia contro il mio avversario".

Per un po' di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: "Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi". E il Signore soggiunse: "Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo?

Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?".

Parola del Signore

RIFLESSIONE PER ANIMATORE

La parabola tocca diversi temi

- il tema della giustizia di Dio,
- il tema della preghiera,
- il tema del ritorno del Figlio dell'uomo,
- il tema della fede.

Protagonisti di questa parabola sono una vedova, simbolo degli oppressi, dei poveri, degli ultimi della società che chiedono insistentemente giustizia, e un giudice, una persona malvagia che non ha rispetto né per Dio né per l'uomo.

La figura di questo giudice è un valido paragone per spiegare quanto è grande la misericordia e la bontà di Dio: se addirittura un giudice come questo è arrivato a "fare giustizia" alla povera vedova, molto più farà Dio con coloro che gliela chiedono, dal momento che "Egli si preoccupa per i suoi figli!" "Non temere, piccolo gregge", diceva Gesù.

Gesù sembra rispondere a un dilemma diffuso in tutti i tempi e luoghi, tra le persone religiose e gli scettici:

- Se è vero che Dio è buono, perché non interviene ad impedire situazioni di ingiustizia?
- Forse non ha potere su tutto ciò che avviene nel mondo? O forse, seconda ipotesi, non si preoccupa più di tanto con i suoi figli, come vorrebbero far credere la Chiesa?

Gesù, che non si pone il dilemma, ma propone una terza via, che non è una domanda, ma una certezza, una solenne affermazione

- Dio è capace e vuole fare giustizia, e non tarderà a farlo.

Questo è sicuro... però non è certo se gli uomini sapranno riconoscere il modo di agire di Dio e attendere con fede i suoi tempi.

Il tema del tempo è un altro tema importante. Il tempo è un concetto relativo, per noi: quanto siamo contenti, sembra che esso scorra più velocemente. Quando siamo nella tribolazione, sembra che il tempo della serenità non arrivi più.

La vedova, privata del suo sposo, è come il popolo di Dio in attesa del Suo ritorno. Attesa che sembra infinitamente lunga e che possiamo utilmente trascorrere solo dedicandoci incessantemente alla preghiera.

Si deve pregare sempre, con fiducia e pazienza, perché la preghiera non si sovrappone a nessuna azione, ma anzi le illumina tutte e le indirizza al loro fine.

La preghiera – dice il Fausti – è espressione del desiderio di Dio. E tale preghiera, se è un modo di essere e non solo fatta di parole, non può che essere perseverante.

Perché bisogna pregare sempre?

Il ricco, il potente, non ha bisogno di chiedere due volte la stessa cosa, perché trova subito chi lo esaudisce, per paura o per zelo.

Il povero, invece, è colui che può attendere, che non riesce a difendersi da solo, ma il cui dolore gli dà coraggio di osare, la perseveranza di tornare mille volte alla stessa porta a chiedere giustizia. È in lui – e non nel ricco – che nasce il vero senso di giustizia, la volontà di ottenere ciò che ritiene essenziale alla sua vita.

L'unica spiegazione del ritardo nella venuta del Signore è la Sua benevolenza verso di noi: Egli vuole che noi tutti lo attendiamo e che siamo pronti ad accoglierLo nel nostro cuore. Dio, quindi, esaudisce i nostri desideri: "Farà loro giustizia subito", perché è anche il Suo desiderio. Dio non può non venire! Ma esige, per il Suo ritorno, una fede come quella della vedova: una fede nasce dalla preghiera incessante, una fede che è un desiderio puro e sincero, una fede che è il nostro "sì" alla Sua venuta. Il termine della nostra attesa è la preghiera soddisfatta, è il ritorno del Figlio dell'Uomo, che verrà a rivelare la giustizia definitiva di Dio, a renderla chiara per tutti, a soccorrere il grido degli afflitti.

Ma a questo punto si pone un altro interrogativo....

- Chi Lo saprà riconoscere?
- Chi sarà effettivamente in attesa del Suo ritorno?

Dio si manifesterà in questo mondo, ma solo chi ha fede potrà riconoscerLo, solo chi ha fede potrà riconoscere la Sua giustizia, che è perdere la propria vita per trovarla.

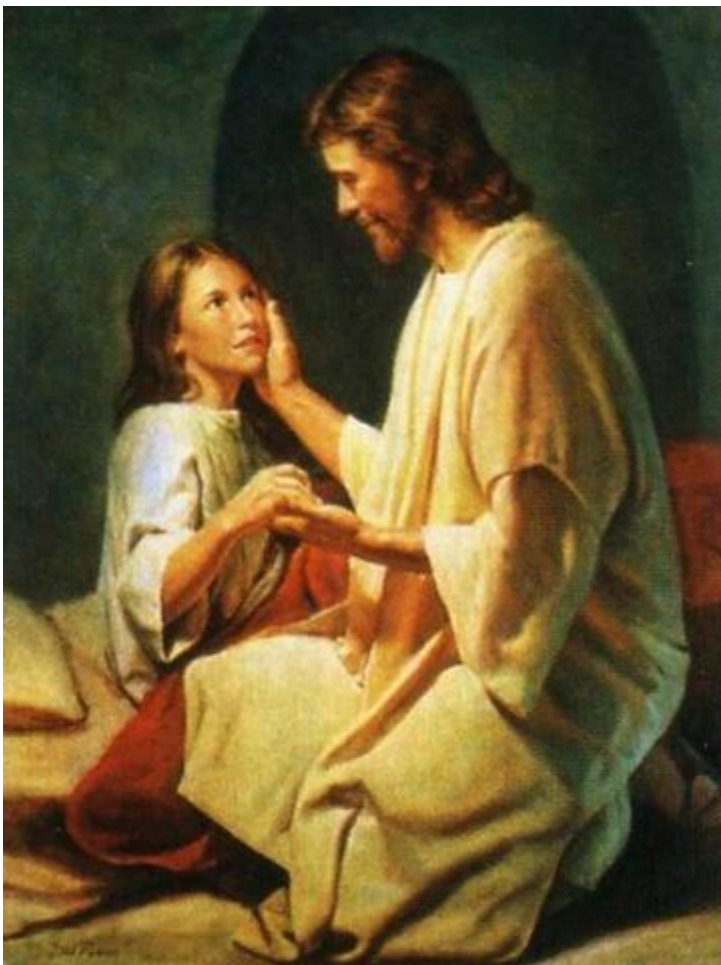
Questo sguardo sul mondo, che sa riconoscere nel Figlio ucciso e risorto la giustizia amorevole di Dio, questa scelta di seguirlo nella stessa logica pasquale, si chiama fede.

Dobbiamo prendere spunto da Gesù:

- Anche Lui, come la vedova, ha rimesso la Sua causa nelle mani del Giudice.
- Anche Lui, come la vedova ha pregato incessantemente nell'orto degli ulivi.
- Anche Lui, come la vedova ha vissuto l'attesa, il silenzio e la disperazione nell'apparente NON-ASCOLTO di Dio.
- Anche a lui, come alla vedova, è stata fatta giustizia, secondo i tempi di Dio.

Gesù ci invita a restare in attesa, e mantenerci vigili, come le vergini sagge. Il sonno può venire ad intorpidire i nostri sensi, ma non deve farci perdere di vista la meta. Dobbiamo preoccuparci di essere pronti AD ACCOGLIERE la giustizia di Dio, più che preoccuparci DELLA giustizia di Dio.

È questa la fede autentica che nasce dalla preghiera sincera: è l'atteggiamento di chi non si sostituisce a Dio, di chi non si costruisce sua giustizia, ma la invoca e la accoglie da Dio, come un dono. È l'atteggiamento di chi tiene il suo sguardo fisso su Gesù.



Preghiere per le visite agli ammalati

(Selezione a cura di Roberta)

Chiedi a Dio di essere forte

per eseguire progetti grandiosi:

Egli mi rese debole per conservarmi nell'umiltà.

Domandai a Dio che mi desse la salute

per realizzare grandi imprese:

Egli mi ha dato il dolore per comprenderla meglio.

Gli domandai la ricchezza per possedere tutto:

mi ha fatto povero per non essere egoista.

Gli domandai il potere perché gli uomini avessero bisogno di me:

Egli mi ha dato l'umiliazione perché io avessi bisogno di loro.

Domandai a Dio tutto per godere la vita:

mi ha lasciato la vita

perché potessi apprezzare tutto.

Signore, non ho ricevuto niente di quello che chiedo,

ma mi hai dato tutto quello di cui avevo bisogno

e quasi contro la mia volontà.

Le preghiere che non feci furono esaudite.

Sii lodato; o mio Signore, fra tutti gli uomini

nessuno possiede quello che ho io!

(Kirk Kilgour⁴)

⁴ **Kirk Kilgour** (Los Angeles, 28 dicembre 1947 – Roma, 10 luglio 2002) è stato un pallavolista statunitense. Nato a Los Angeles (USA) il 28 dicembre 1947, divenne un grande atleta della nazionale USA di pallavolo. Venne a giocare nella Serie A italiana nel 1973, con la squadra dell'Ariccia Volley Club. Con il team castellano conquistò un secondo posto nel 1973-1974 e lo scudetto nella stagione successiva, prima di subire il terribile incidente in conseguenza del quale subì la paralisi di tutti e quattro gli arti. Da quel giorno Kilgour ha vissuto con grandissimo coraggio e forza d'animo su una sedia a rotelle, adattata alle sue particolari esigenze, grazie alla quale è riuscito anche a svolgere varie attività: da commentatore sportivo, a scrittore, ad analista del volley. Kirk si è spento il 10 luglio 2002, a seguito delle complicanze di una polmonite. Durante la giornata del Giubileo dei malati, dalla sua sedia a rotelle, Kilgour ha letto davanti a Papa Giovanni Paolo II una preghiera che lui stesso ha composto.

Signore, mio Dio, eccomi davanti a Te:

sono malato, Signore,
e tu conosci la mia sofferenza
e la mia fatica,
tu conosci anche la mia paura.

Tu che hai detto di essere venuto per i malati,
vieni a me, Signore Gesù,
e con la tua presenza
ridesta la mia fede
perché non venga meno nella sofferenza,
sostieni la mia speranza
perché io non sia confuso,
rendi saldo il mio amore
perché accetti di essere amato
e cerchi di continuare ad amare.

Signore, nella mia notte sii Tu la mia luce,
non lasciarmi solo nella mia angoscia,
fammi sentire la comunione con tutti i santi del cielo,
fa' che io creda nel Tuo amore
e nell'amore degli altri.

Signore, Ti offro il mio corpo,
Ti offro la mia vita intera,
e ti chiedo che Tu la santifichi,
che Tu la faccia risorgere,
che Tu la trasfiguri nella gloria del Tuo regno.
Signore, sono Tuo,
non lasciarmi mai, mai, mai! Amen

(Un monaco della chiesa d'occidente)

Signore Gesù, Tu Ti sei commosso

davanti alla tristezza dei malati:
donami di sentirti accanto a me, in me,
ospite discreto del mio corpo sofferente.

Tu non hai conosciuto la prova di una lunga malattia.
Non hai visto le tue capacità fisiche
diminuire rapidamente giorno dopo giorno.
Non hai sperimentato la dipendenza
sempre più forte da coloro che ti sono intorno.
Non hai subito la noia delle giornate dolorose,
faticose, lunghe, monotone....
Tu non hai.... Non lo so, Signore!

La Tua Parola che ascolto ogni giorno,
mi attesta che Tu hai condiviso
realmente, in tutto,
i limiti della condizione umana.
Signore, lo so: hai subito terribili tormenti
durante la tua passione!
Hai urlato il dolore sulla croce.
Hai visto tua madre e il tuo amico
accasciati dalla sofferenza,
impotenti,
davanti al tuo corpo martoriato.
Tu sei stato assalito dallo smarrimento
Fin a gridare:” Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”.

Nonostante questo, tu, Signore,
non ti sei lasciato travolgere dalla disperazione.
Tu hai amato fino alla fine, consolando tua Madre, il discepolo che tu
amavi, i tuoi compagni di patibolo, e perfino i tuoi persecutori.
Tu hai creduto e sperato fino alla fine,
fino a mormorare in quell'ultimo sospiro: “Padre nelle tue mani
consegno il mio spirito”.

Signore, sii benedetto per questa fede,
per questa speranza
e per questo amore fino alla fine.
Quando la malattia, prendendomi,
fa salire in me un sentimento di terrore,
donami lo Spirito Santo,
affinché possa, come Te,
credere, sperare e amare.

(Xavier Thévenot, teologo cattolico)

Cristo è tutto per noi
se vuoi curare una ferita
egli è il medico,
se sei riarso dalla febbre
egli è la fonte dell'acqua fresca,
se sei oppresso dall'iniquità
egli è la giustizia,
se hai bisogno di aiuto
egli è la forza,
se temi la morte
egli è la vita,
se desideri il cielo
egli è la via,
se fuggi le tenebre
egli è la luce,
se cerchi il cibo
egli è il pane.

(Ambrogio, Verginità 16,99)

Signore Gesù Cristo, compagno e aiuto del malato,
speranza e fiducia del povero,
rifugio e riposo di chi è stanco,
asilo e porto di quanti percorrono la regione delle tenebre,
tu sei il medico che guarisce gratuitamente.

Tu sei stato crocefisso per tutti gli uomini
e per te nessuno è stato crocefisso!

Nella terra della malattia sii tu medico,
nella terra della stanchezza
sii tu fortificatore;

o medico dei nostri corpi,
da' vita alle nostre anime,
rendici tua dimora
e in noi abiti lo Spirito Santo.

(Atti di Tommaso 156)

Indice

<i>Gesù Maestro</i>	<i>Pag 2</i>
<i>Programma in Locride e Voli</i>	<i>Pag 4</i>
<i>Programma incontri per animatori</i>	<i>Pag 5</i>
<i>Preghiere dei Fedeli - Domenica</i>	<i>Pag 6</i>
<i>Scheda 01- Roberta –Parabola degli Invitati a nozze</i>	<i>Pag 7</i>
<i>Scheda 02 – Nicola – Parabola del Padre Misericordioso</i>	<i>Pag 13</i>
<i>Scheda 03 – Monica – Parabola del Samaritano</i>	<i>Pag 22</i>
<i>Scheda 04 – Silvia – Parabola della vedova e del giudice</i>	<i>Pag 30</i>
<i>Preghiere per incontri con Ammalati</i>	<i>Pag 34</i>

Arcidiocesi di Trento
Pastorale Sociale, Ambiente e Turismo
Scuola per la Politica, l' Economia e il Sociale
Comitato Diocesano Trentino Locride
Via Barbacovi 4 - 38122 Trento

email ufficio: lavoro@diocesitn.it
tel: 0461/891.324 - 323
fax: 0461/891.325
www.diocesitn.it/lavoro
www.diocesitn.it/trentinolocride



Comitato Diocesano Trentino Locride



stampato su carta ecologica